

Quel che non poté Di Pietro...

Si dice che siano molti gli italiani a nutrire una grande ammirazione per Primo Greganti, che, a differenza di tanti incarcerati eccellenti — pronti alla confessione (o alla delazione, dipende dai punti di vista) dopo una o due notti di galera —, ha già sopportato pazientemente e per mesi la carcerazione, ma non ha parlato, continuando a sostenere che i soldi depositati nelle banche svizzere sono soltanto suoi, e che le centinaia e centinaia di milioni incassati e volatilizzati sono serviti per alimentare i suoi vizi preferiti: donne e motori (ma ecco ora emergere una versione meno trasgressiva: li avrebbe usati per comprare un appartamento). Così un grigio e spregiudicato funzionario di partito può diven-

tare quasi un eroe, l'unico residuo simbolo di una diversità sempre proclamata. Del resto, si sa — lo ha scritto Foscolo nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* —, che “la fama degli eroi spetta un quarto alla loro audacia; due quarti alla sorte; e l'altro quarto a' loro delitti”. Ora, però, l'immagine eroica di Greganti è in pericolo. Infatti, avrete letto che durante i suoi soggiorni a San Vittore al compagno G era stato dato l'incarico di bibliotecario. Anche se se ne parla da tempo, San Vittore non è ancora stato trasformato in biblioteca — come propone ora anche la nuova giunta meneghina —: è ancora un carcere ed il signor Gabbietta faceva il bibliotecario solo perché era finito nuovamente in... gabbia (però

anche lui ci ha messo del suo, avrebbe potuto scegliere per il suo conto svizzero un nome in codice che portasse meno jella!). Sarà un destino dei comunisti, un singolare riconoscimento delle loro doti intellettuali, o una maggiore severità della pena, ma non è questo il primo caso: spero che molti di voi abbiano letto quelle indimenticabili pagine con cui Giorgio Amendola descrive in *Un'isola* la sua vita nella colonia penale di Ponza, dove appunto gli venne affidato l'incarico di bibliotecario e sguattero (!?).

Ma torniamo alle vicende carcerarie di Greganti: non sappiamo se sia stato lui a scegliere di fare questo lavoro fra i tanti che i detenuti possono svolgere. Non è da escludere l'ipotesi che si sia trattato dell'ultima trovata del diabolico giudice Di Pietro per far parlare un irriducibile, per estorcere una confessione a chi si ostinava a ne-

gare. Siamo certi che Greganti non “canterebbe” neppure sotto tortura, ma non sappiamo se riuscirebbe a resistere a lungo tra RICA, ISBD e CDD. Se nel caso di un nuovo arresto lo costringessero di nuovo a fare il bibliotecario per un paio di mesi, potrebbe essere la volta buona che confessa anche ciò che non ha fatto, magari dicendo che De Lorenzo e Prandini erano in realtà ministri nel governo-ombra del PCI o che Curtò altri non era che un agente del KGB.

